

# LA CURA DI SÉ

## *Le storie quotidiane*

### **Giorno 1**

#### **Al Crocicchio del Villaggio (Bruno Ferrero)**

Tanto tempo fa, c'era un uomo che da anni cercava il segreto della vita. Un giorno, un saggio eremita gli indicò un pozzo che possedeva la risposta che l'uomo così ardentemente cercava. L'uomo corse al pozzo e pose la domanda: "C'è un segreto della vita?". Dalla profondità del pozzo echeggiò la risposta: "Vai al crocicchio del villaggio: là troverai ciò che cerchi".

Pieno di speranza, l'uomo obbedì, ma al luogo indicato trovò soltanto tre botteghe: una bottega vendeva fili metallici, un'altra legno e la terza pezzi di metallo. Nulla e nessuno in quei paraggi sembrava avere a che fare con la rivelazione del segreto della vita.

Deluso, l'uomo ritornò al pozzo a chiedere una spiegazione. Ma il pozzo gli rispose: "Capirai in futuro". L'uomo protestò, ma l'eco delle sue proteste fu l'unica risposta che ottenne. Credendo di essere stato raggirato, l'uomo riprese le sue peregrinazioni.

Col passare del tempo, il ricordo di questa esperienza svanì, finché una notte, mentre stava camminando alla luce della luna, il suono di un sitar (lo strumento musicale dell'oriente) attrasse la sua attenzione. Era una musica meravigliosa, suonata con grande maestria e ispirazione. Affascinato, l'uomo si diresse verso il suonatore; vide le sue mani che suonavano abilmente; vide il sitar; e gridò di gioia, perché aveva capito. Il sitar era composto di fili metallici, di pezzi di metallo e di legno come quelli che aveva visto nelle tre botteghe al crocicchio del villaggio e che aveva giudicato senza particolare significato.

La vita è un viaggio. Si arriva passo dopo passo. E se ogni passo è meraviglioso, se ogni passo è magico, lo sarà anche la vita. E non sarete mai di quelli che arrivano in punto di morte senza aver vissuto. Non lasciatevi sfuggire nulla. Non guardate al di sopra delle spalle degli altri. Guardateli negli occhi. Non parlate "ai" vostri figli. Prendete i loro visi tra le mani e parlate "con" loro. Non abbracciate un corpo, abbracciate una persona. E fatelo ora. Sensazioni, impulsi, desideri, emozioni, idee, incontri, non buttate via niente. Un giorno scoprirete quanto erano grandi e insostituibili.

Ogni giorno imparate qualcosa di nuovo su voi stessi e sugli altri. Ogni giorno cercate di essere consapevoli delle cose bellissime che ci sono nel nostro mondo. E non lasciate che vi convincano del contrario. Guardate i fiori. Guardate gli uccellini. Sentite la brezza. Mangiate bene e apprezzatelo. E condividete tutto con gli altri. Uno dei complimenti più grandi è dire a qualcuno: "Guarda quel tramonto".

### **Giorno 2**

#### **Il bambino e l'abbraccio**

Il bambino chiese alla mamma: "Mamma, secondo te, Dio esiste?"

"Sì!" rispose la mamma. "Com'è?" domandò il bambino.

La donna attirò il figlio a sé... Lo abbracciò forte e gli disse:

"Dio è così!" - "Ho capito!" esclamò il bambino.

### **Giorno 3**

#### **A mani vuote (Raniero Cantalamessa)**

Tra i pastori che accorsero la notte di Natale ad adorare il Bambino – racconta una simpatica leggenda natalizia – ce n'era uno tanto povero che non aveva proprio niente da offrire e si vergognava molto. Giunti alla grotta, tutti facevano a gara con gli altri ad offrire i loro doni a Maria, e Maria non sapeva come fare per riceverli tutti, perché doveva tenere in braccio il Bambino. Vedendo il pastorello con le mani libere, prende e affida Gesù a lui. Avere le mani vuote fu la sua fortuna e, su un altro piano, potrebbe essere anche la nostra fortuna!!

## Giorno 4

### La strada per Dio (Bruno Ferrero)

Molti eremiti abitavano nei dintorni della sorgente. Ognuno di loro si era costruito la propria capanna e passava le giornate in profondo silenzio, meditando e pregando. Ognuno, raccolto in se stesso, invocava la presenza di Dio.

Dio avrebbe voluto andare a trovarli, ma non riusciva a trovare la strada. Tutto quello che vedeva erano puntini lontani tra loro nella vastità del deserto. Poi, un giorno, per una improvvisa necessità, uno degli eremiti si recò da un altro. Sul terreno rimase una piccola traccia di quel cammino. Poco tempo dopo, l'altro eremita ricambiò la visita e quella traccia si fece più profonda. Anche gli altri eremiti incominciarono a scambiarsi visite.

La cosa accadde sempre più frequentemente. Finché, un giorno, Dio, sempre invocato dai buoni eremiti, si affacciò dall'alto e vide che vi era una ragnatela di sentieri che univano tra di loro le capanne degli eremiti. Tutto felice, Dio disse: «Adesso sì! Adesso ho la strada per andarli a trovare».

## Giorno 5

### Il Girasole (Bruno Ferrero)

In un giardino ricco di fiori di ogni specie, cresceva, proprio nel centro, una pianta senza nome. Era robusta, ma sgraziata, con dei fiori stopposi e senza profumo. Per le altre piante nobili del giardino era né più né meno una erbaccia e non gli rivolgevano la parola. Ma la pianta senza nome aveva un cuore pieno di bontà e di ideali.

Quando i primi raggi del sole, al mattino, arrivavano a fare il solletico alla terra e a giocherellare con le gocce di rugiada, per farle sembrare iridescenti diamanti sulle camelie, rubini e zaffiri sulle rose, le altre piante si stiracchiavano pigre.

La pianta senza nome, invece, non si perdeva un solo raggio di sole. Se li beveva tutti uno dopo l'altro. Trasformava tutta la luce del sole in forza vitale, in zuccheri, in linfa. Tanto che, dopo un po', il suo fusto che prima era rachitico e debole, era diventato uno stupendo fusto robusto, dritto, alto più di due metri.

Le piante del giardino cominciarono a considerarlo con rispetto, e anche con un po' d'invidia. «Quello spilungone è un po' matto», bisbigliavano dalie e margherite.

La pianta senza nome non ci badava. Aveva un progetto. Se il sole si fosse mosso nel cielo, lei l'avrebbe seguito per non abbandonarlo un istante. Non poteva certo sradicarsi dalla terra, ma poteva costringere il suo fusto a girare all'unisono con il sole. Così non si sarebbero lasciati mai.

Le prime ad accorgersene furono le ortensie che, come tutti sanno, sono pettegole e comari. «Si è innamorato del sole», cominciarono a propagare ai quattro venti. «Lo spilungone è innamorato del sole», dicevano ridacchiando i tulipani. «Ooooh, com'è romantico!», sussurravano pudicamente le viole mamme.

La meraviglia toccò il culmine quando in cima al fusto della pianta senza nome sbocciò un magnifico fiore che assomigliava in modo straordinario proprio al sole. Era grande, tondo, con una raggiera di petali gialli, di un bel giallo dorato, caldo, bonario. E quel faccione, secondo la sua abitudine, continuava a seguire il sole, nella sua camminata per il cielo. Così i garofani gli misero nome «girasole». Glielo misero per prenderlo in giro, ma piacque a tutti, compreso il diretto interessato.

Da quel momento, quando qualcuno gli chiedeva il nome, rispondeva orgoglioso: «Mi chiamo Girasole». Rose, ortensie e dalie non cessavano però di bisbigliare su quella che, secondo loro, era una stranezza che nascondeva troppo orgoglio o, peggio, qualche sentimento molto disordinato. Furono le bocche di leone, i fiori più Coraggiosi del giardino, a rivolgere direttamente la parola al girasole.

«Perché guardi sempre in aria? Perché non ci degni di uno sguardo? Eppure, siamo piante, come te», gridarono le bocche di leone per farsi sentire. «Amici», rispose il girasole, «sono felice di vivere con voi, ma io amo il sole. Esso è la mia vita e non posso staccare gli occhi da lui. Lo seguo nel suo cammino. Lo amo tanto che sento già di assomigliargli un po'. Che ci volete fare? il sole è la mia vita e io vivo per lui...».

Come tutti i buoni, il girasole parlava forte e l'udirono tutti i fiori del giardino. E in fondo al loro piccolo, profumato cuore, sentirono una grande ammirazione per «l'innamorato del sole».

# *La storia del testimone: Chiara Corbella*

## **Giorno 1**

Mi chiamo Chiara sono nata in una famiglia cristiana che sin da bambina mi ha insegnato ad avvicinarmi alla fede. Quando avevo 5 anni mia madre ha cominciato a frequentare una comunità del Rinnovamento dello Spirito e così anche io e mia sorella abbiamo iniziato questo percorso di fede che ci ha accompagnato nella nostra crescita. Ho imparato a pregare e a rivolgermi a Gesù in maniera semplice, come ad un amico a cui raccontare le mie difficoltà e i miei dubbi, e sono riuscita sempre più a condividere la fede con i fratelli che camminavano con me.

## **Giorno 2**

All'età di 18 anni in un pellegrinaggio ho incontrato Enrico e pochi mesi dopo ci siamo fidanzati. Non è sempre stato facile, durante il periodo del fidanzamento, il Signore ha messo a dura prova la mia fede e i valori in cui affermavo di credere. Dopo 4 anni che io ed Enrico eravamo insieme, la nostra relazione ha cominciato a barcollare fino a che non ci siamo lasciati. In questo periodo ho vissuto un momento di sofferenza e di ribellione anche nel mio rapporto con il Signore, ritenevo non ascoltasse le mie preghiere. Il momento di svolta è stato la partecipazione ad un Corso Vocazionale ad Assisi. Lì ho capito che il Signore non mi stava togliendo niente, anzi mi stava donando tutto! Finalmente libera dalle mie convinzioni e aspettative, ho potuto vedere con occhi nuovi quello che Dio desiderava per me. Io ed Enrico abbiamo ricominciato a frequentarci e poco dopo, superate le nostre paure, abbiamo deciso di sposarci.

## **Giorno 3**

Nel matrimonio il Signore ha voluto donarci dei figli speciali: Maria Grazia Letizia e Davide Giovanni. Ci ha chiesto di accompagnarli soltanto fino alla nascita, ci ha permesso di abbracciarli, battezzarli e consegnarli nelle mani del Padre in una serenità e una gioia sconvolgente.

Ora ci ha affidato questo terzo figlio, Francesco che sta bene e nascerà tra poco, ma ci ha chiesto anche di continuare a fidarci di Lui, nonostante un tumore che ho scoperto poche settimane fa. Nonostante le preoccupazioni, continuiamo a credere che Dio farà anche questa volta cose grandi.

## **Giorno 4**

“Carissimo Francy oggi compì un anno e ci chiedevamo cosa poterti regalare che potesse durarti negli anni e così abbiamo deciso di scriverti una lettera. Sei stato un dono grande nella nostra vita perché ci hai aiutato a guardare oltre i nostri limiti umani. Quando i medici volevano metterci paura, la tua vita così fragile ci dava la forza di andare avanti. Per quel poco che ho capito in questi anni posso solo dirti che l'Amore è il centro della nostra vita, perché nasciamo da un atto d'amore, viviamo per amare e per essere amati, e moriamo per conoscere l'amore vero di Dio. Lo scopo della nostra vita è amare ed essere sempre pronti ad imparare ad amare gli altri come solo Dio può insegnarti”.

## **Giorno 5**

Ho appena festeggiato un anno del mio bimbo Francesco, purtroppo da qualche settimana sono consapevole che la malattia che mi è stata diagnosticata durante la gravidanza non mi lascerà scampo. Voglio comunque continuare ad affrontare la vita con il sorriso. Per prepararmi al meglio all'incontro con Dio ho deciso di trascorrere queste mie ultime settimane insieme a mio marito e mio figlio lontano dalla città, nella mia casa di famiglia vicino al mare. In queste settimane ho ricevuto quotidianamente i sacramenti e non ho mai sentito così forte la fedeltà di Dio come ora. Prima di morire ho salutato tutti, parenti ed amici, e ad ognuno di loro ho voluto dire un grande “Ti voglio bene!”.

## **Sitografia:**

- <https://www.chiaracorbella Petrillo.org>
- <http://www.santiebeati.it/dettaglio/95653>
- <https://www.youtube.com/watch?v=ChkpoNnIFME> (video)

# LA CURA DELL'ALTRO

## *La storia quotidiana*

### **Giorno 1**

#### **L'elemosina (Bruno Ferrero)**

Un giorno di molto tempo fa, in Inghilterra, una donnetta infagottata in un vestito lacero percorreva le stradine di un villaggio, bussando alle porte delle case e chiedendo l'elemosina. Molti le rivolgevano parole offensive, altri incitavano il cane a farla scappare. Qualcuno le versò in grembo tozzi di pane ammuffito e patate marce. Solo due vecchietti fecero entrare in casa la povera donna.

«Siediti un po' e scaldati», disse il vecchietto, mentre la moglie preparava una scodella di latte caldo e una grossa fetta di pane. Mentre la donna mangiava, i due vecchietti le regalarono qualche parola e un po' di conforto.

Il giorno dopo, in quel villaggio, si verificò un evento straordinario. Un messo reale portò in tutte le case un cartoncino che invitava tutte le famiglie al castello del re. L'invito provocò un gran trambusto nel villaggio, e nel pomeriggio tutte le famiglie, agghindate con gli abiti della festa, arrivarono al castello. Furono introdotti in una imponente sala da pranzo e ad ognuno fu assegnato un posto.

Quando tutti furono seduti, i camerieri cominciarono a servire le portate. Immediatamente si alzarono dei borbottii di disappunto e di collera. I solerti camerieri, infatti, rovesciavano nei piatti bucce di patata, pietre, tozzi di pane ammuffito. Solo nei piatti dei due vecchietti, seduti in un angolino, venivano deposti con garbo cibi raffinati e pietanze squisite. Improvvisamente entrò nella sala la donnetta dai vestiti stracciati. Tutti ammutolirono. «Oggi - disse la donna - avete trovato esattamente ciò che mi avete offerto ieri».

Si tolse gli abiti malandati. Sotto indossava un vestito dorato. Era la Regina.

### **Giorno 2**

#### **Fai Qualcosa!**

Un uomo passeggiava per la città quando incontrò una bambina con abiti tutti rotti che chiedeva l'elemosina. L'uomo pensò: «Dio, come puoi permettere una cosa del genere? Ti prego, fa qualcosa».

Alla sera il telegiornale gli mostrò scene di morte, egoismo e violenza. Tanti bambini poveri nel mondo.

Di nuovo pregò: «Signore, quanta miseria. Fai qualcosa!». Nella notte il Signore gli rispose: «Io ho già fatto qualcosa: ho fatto te!».

### **Giorno 3**

#### **Il filo di cotone (Raniero Cantalamessa)**

C'era una volta un filo di cotone che si sentiva inutile. «Sono troppo debole per fare una corda» si lamentava. «E sono troppo corto per fare una maglietta. Sono troppo sgraziato per un Aquilone e non servo neppure per un ricamo da quattro soldi. Sono scolorito e ho le doppie punte... Ah, se fossi un filo d'oro, ornerei una stola, starei sulle spalle di un prelato! Non servo proprio a niente. Sono un fallito! Nessuno ha bisogno di me. Non piaccio a nessuno, neanche a me stesso!».

Si raggomitava sulla sua poltrona, ascoltava musica triste e se ne stava sempre solo. Lo udì un giorno un mucchietto di cera e gli disse: «Non ti abbattere in questo modo, piccolo filo di cotone. Ho un'idea: facciamo qualcosa noi due, insieme! Certo non possiamo diventare un cero da altare o da salotto: tu sei troppo corto e io sono una quantità troppo scarsa. Possiamo diventare un lumino, e donare un po' di calore e un po' di luce. È meglio illuminare e scaldare un po' piuttosto che stare nel buio a brontolare».

Il filo di cotone accettò di buon grado. Unito alla cera, divenne un lumino, brillò nell'oscurità ed emanò calore. E fu felice.

## Giorno 4

### Il re nero (Bruno Ferrero)

I Re Magi provenivano da punti diversi del mondo. I tre re seguivano la stella che li guidava dall'alto del cielo. Ma una notte, la persero. Invano scrutavano il cielo: quell'astro splendente che li aveva guidati per notti e notti non c'era più. Due dei re magi, saggi e matematici insigni, subito cominciarono a tracciare linee e cerchi nella sabbia con i loro bastoni. Poi si immerse in calcoli ed equazioni, sempre più sottili e complicati. Tenevano lontano il terzo re. Secondo loro, nulla sapeva della vera scienza. Il terzo re approfittò della pausa imprevista. I cammelli erano stanchi e assetati. "Dovremmo pensare anche ai poveri animali" pensò. Si procurò un secchio e cercò l'acqua alla fonte di un villaggio. Poi tornò e porse il secchio al primo cammello. Mentre teneva il secchio sotto il muso dell'animale, ritrovò la stella. Si rispecchiava nell'acqua del secchio. Danzava in silenzio, sull'acqua che il cammello avidamente beveva. Così i tre re magi ritrovarono la strada per Betlemme.

## Giorno 5

### Prendimi la mano

Un papà e il suo bambino camminavano sotto i portici di una via cittadina su cui si affacciavano negozi e grandi magazzini. Il papà portava una borsa di plastica piena di pacchetti e sbuffò, disse rivolto al bambino: "Ti ho preso la tuta rossa, ti ho preso il robot trasformabile, ti ho preso la bustina dei calciatori... cosa devo ancora prenderti?". "Prendimi la mano" rispose il bambino.

## *La storia del testimone: San Giuseppe Cottolengo*

## Giorno 1

Sono nato a Bra, una cittadina in provincia di Cuneo in Piemonte, il 3 maggio 1786. Sono stato il primogenito di 12 figli, 6 dei miei fratelli morirono quando ancora erano molto piccoli. Sono cresciuto in anni non facili, che hanno visto cambiamenti e trasformazioni in campo religioso e sociale. Nella mia vita ho deciso di diventare sacerdote e alla giovane età di 32 anni mi è stato affidato un ruolo importante dal mio vescovo, per cercare di rendere più belle le cerimonie religiose nella città di Torino. Ero stimato, le persone mi ascoltavano volentieri perché dicevano che avevo sempre qualcosa di buono da dire. Tuttavia, mi sentivo inquieto, ero insoddisfatto, vivevo una vita da religioso ma non avevo ancora incontrato Dio, ero diventato un prete per abitudine. Non sapevo, però, che Dio stesso stava preparando questo incontro per me.

## Giorno 2

Una domenica mattina di settembre, quando avevo 41 anni, è arrivato a Torino un gran numero di persone provenienti da Milano, tra queste c'era un'intera famiglia francese in cui la madre, con cinque bambini, era in stato di gravidanza avanzata e con la febbre alta. Dopo aver vagato per vari ospedali, la famiglia ha trovato alloggio in un dormitorio pubblico, ma la situazione per la donna si è aggravata e alcuni hanno iniziato a cercare un prete.

L'incontro con Gesù avvenne per Cottolengo una domenica mattina di settembre. Aveva 41 anni. Arrivò da Milano una grande folla a Torino e, tra queste persone, c'era un'intera famiglia francese in cui la moglie, con cinque bambini, era in stato di gravidanza avanzata e con la febbre alta.

Dopo aver vagato per vari ospedali, quella famiglia trovò alloggio in un dormitorio pubblico, ma la situazione per la donna andò aggravandosi e alcuni si misero alla ricerca di un prete. Incrociarono Cottolengo e fu proprio lui, con il cuore pesante e oppresso, ad accompagnare alla morte questa giovane madre, fra lo strazio dell'intera famiglia. Dopo aver assolto questo doloroso compito, con la sofferenza nel cuore, si recò in chiesa e davanti a Gesù e pregò: «Mio Dio, perché? Perché mi hai voluto testimone? Cosa vuoi da me? Bisogna fare qualcosa!».

E lì, improvvisamente, quel fuoco che si era spento tornò a brillare fortissimo. Rialzatosi, fece suonare tutte le campane, accendere le candele, e accogliendo i curiosi in chiesa disse: «La grazia è fatta! La grazia è fatta!». Da quel momento Cottolengo fu trasformato: tutte le sue capacità, specialmente la sua abilità economica e organizzativa, furono utilizzate per dare vita ad iniziative a sostegno dei più bisognosi.

Egli seppe coinvolgere nella sua impresa decine e decine di collaboratori e volontari. Spostandosi verso la periferia di Torino per espandere la sua opera, creò una sorta di villaggio, nel quale ad ogni edificio che riuscì a costruire assegnò un nome significativo: «casa della fede», «casa della speranza», «casa della carità».

Mise in atto lo stile delle «famiglie», costituendo delle vere e proprie comunità di persone, volontari e volontarie, uomini e donne, religiosi e laici, uniti per affrontare e superare insieme le difficoltà che si presentavano. Ognuno in quella Piccola Casa della Divina Provvidenza aveva un compito preciso: chi lavorava, chi pregava, chi serviva, chi istruiva, chi amministrava. Sani e ammalati condividevano tutti lo stesso peso del quotidiano.

Fu sempre pronto a seguire e a servire Dio. Diceva: «Io sono un buono a nulla e non so niente. Dio però sa certamente ciò che vuole. A me tocca solo assecondarlo. Avanti dunque!». Per i suoi poveri e i più bisognosi, si definirà sempre «il manovale della Divina Provvidenza».

Accanto alle piccole cittadelle volle fondare anche cinque monasteri di suore contemplative e uno di eremiti, e li considerò tra le realizzazioni più importanti: una sorta di «cuore» che doveva battere per tutta l'Opera. Morì il 30 aprile 1842.

La sua vita, come scrisse un giornale del tempo, era stata tutta «un'intensa giornata d'amore».

### Giorno 3

Video: storia e vita al Cottolengo: <https://youtu.be/g34n1cWNfoA>

### Giorno 4

Al termine della preghiera si potrà consegnare a ciascun ragazzo una delle seguenti frasi di Cottolengo, come un messaggio che il santo desidera affidare proprio a ciascuno di loro.

- \* Rendete sante tutte le vostre azioni facendole per amore di Dio. Che siano preghiere, che siano azioni di carità... ogni cosa anche dormire e mangiare.
- \* Gli ammalati che avete accanto sono le vostre perle e le attenzioni che date loro sono le rose più belle che potete presentare al Signore.
- \* Quello che rende la nostra casa speciale agli occhi di Dio è la presenza degli ammalati. Accogli nel tuo cuore coloro che nessuno vorrebbe accogliere.
- \* State tranquilli e non abbiate paura: siamo tutti figli di un buon Padre che per fortuna pensa a noi più di quanto noi non pensiamo a lui.
- \* Voi credete che sia quel signore o quella signora a mandare avanti la casa, ma vi sbagliate. Di certo ciascuno dei volontari è una brava persona, ma chi manda davvero avanti tutto, ogni nostra azione, è Dio.
- \* Se voi capiste davvero chi sono i poveri, non fareste altro che servirli tutto il giorno.
- \* Fate la carità, ma fatela con entusiasmo!

### Giorno 5

**Caro Cottolengo ti scrivo...**

Questa volta saranno i ragazzi a scrivere un pensiero rivolto al santo con qualcosa che hanno imparato ascoltando la sua storia.

#### Sitografia:

- <https://youtu.be/g34n1cWNfoA> (video)
- FILM - Una cosa in mente: <https://www.youtube.com/watch?v=wMo2EmM3WEE>

# LA CURA DELLA COMUNITÀ

## *La storia quotidiana*

### **Giorno 1**

#### **La pietra azzurra (Bruno Ferrero)**

Il gioielliere era seduto alla scrivania e guardava distrattamente la strada attraverso la vetrina del suo elegante negozio.

Una bambina si avvicinò al negozio e schiacciò il naso contro la vetrina. I suoi occhi color del cielo si illuminarono quando videro uno di quegli oggetti esposti. Entrò decisa e puntò il dito verso uno splendido collier di turchesi azzurri. “È per mia sorella. Può farmi un bel pacchetto regalo?”.

Il padrone del negozio fissò incredulo la piccola cliente e le chiese: “Quanti soldi hai?”.

Senza esitare, la bambina, alzandosi in punta di piedi, mise sul banco una scatola di latta, la aprì e la svuotò. Ne vennero fuori qualche biglietto di piccolo taglio, una manciata di monete, alcune conchiglie, qualche figurina.

“Bastano?” disse con orgoglio. “Voglio fare un regalo a mia sorella più grande. Da quando non c’è più la nostra mamma, è lei che ci fa da mamma e non ha mai un secondo di tempo per se stessa. Oggi è il suo compleanno e sono certa che con questo regalo la farò molto felice. Questa pietra ha lo stesso colore dei suoi occhi”.

L’uomo entra nel retro e ne riemerge con una stupenda carta regalo rossa e oro con cui avvolge con cura l’astuccio. “Prendilo” disse alla bambina. “Portalo con attenzione”. La bambina partì orgogliosa tenendo il pacchetto in mano come un trofeo.

Un’ora dopo entrò nella gioielleria una bella ragazza con la chioma color miele e due meravigliosi occhi azzurri. Posò con decisione sul banco il pacchetto che con tanta cura il gioielliere aveva confezionato e dichiarò: “Questa collana è stata comprata qui?”.

“Sì, signorina”.

“E quanto è costata?”.

“I prezzi praticati nel mio negozio sono confidenziali: riguardano solo il mio cliente e me”.

“Ma mia sorella aveva solo pochi spiccioli. Non avrebbe mai potuto pagare un collier come questo!”.

Il gioielliere prese l’astuccio, lo chiuse con il suo prezioso contenuto, rifece con cura il pacchetto regalo e lo consegnò alla ragazza. “Sua sorella ha pagato. Ha pagato il prezzo più alto che chiunque possa pagare: ha dato tutto quello che aveva”.

## Giorno 2

### Lasciati trovare (Antico racconto sapienziale)

Tre giovani avevano compiuto diligentemente i loro studi alla scuola di grandi maestri. Prima di lasciarsi fecero una promessa: avrebbero percorso il mondo e si sarebbero ritrovati, dopo un anno, portando la cosa più preziosa che fossero riusciti a trovare.

Il primo non ebbe dubbi: partì alla ricerca di una gemma splendida ed inestimabile. Attraversò mari e deserti, salì sulle montagne e visitò città fino a quando non l'ebbe trovata: era la più splendida gemma che avesse mai brillato sotto il sole. Tornò allora in patria in attesa degli amici.

Il secondo tornò poco dopo tenendo per mano una ragazza dal volto dolce ed attraente. "Ti assicuro che non c'è nulla di più prezioso di due persone che si amano" disse. Si misero ad aspettare il terzo amico. Molti anni passarono prima che questi arrivasse. Era infatti partito alla ricerca di Dio. Aveva consultato i più famosi maestri di spiritualità esistenti sulla terra, ma non aveva trovato Dio. Aveva studiato e letto, ma senza trovare Dio. Aveva rinunciato a tutto, ma Dio non lo aveva trovato. Un giorno, stremato per il tanto girovagare, si abbandonò nell'erba sulla riva di un lago. Incuriosito seguì le affannate manovre di un'anatra che in mezzo ai canneti cercava i piccoli che s'erano allontanati da lei. I piccoli erano numerosi e vivaci, e sino al calar del sole l'anatra cercò, nuotando senza posa tra le canne, finché non ebbe ricondotto sotto la sua ala l'ultimo dei suoi nati. Allora l'uomo sorrise e fece ritorno al paese. Quando gli amici lo rividero, uno gli mostrò la gemma e l'altro la ragazza che era diventata sua moglie, poi pieni di attesa, gli chiesero: "E tu, che cosa hai trovato di tanto prezioso? Qualcosa di magnifico, se hai impiegato tanti anni. Lo vediamo dal tuo sorriso...". "Ho cercato Dio" rispose il giovane. "E lo hai trovato? È per questo che hai impiegato così tanto tempo?" chiesero i due, sbalorditi. "Sì, l'ho trovato e se ho impiegato tanto tempo era perché commettevo l'errore di andare a cercare Dio, mentre in realtà, era Lui che stava cercando me..."

## Giorno 3

### Il bambino rapito

C'era una pacifica tribù che viveva in pianura ai piedi delle Ande. Un giorno, una feroce banda di predoni, che aveva il covo nascosto tra le vertiginose vette delle montagne, attaccò il villaggio. In mezzo al bottino che portarono via c'era anche un bambino, figlio di una famiglia della tribù di pianura, e lo portarono con loro in montagna.

La gente di pianura non sapeva come fare a scalare la montagna. Non conoscevano nessuno dei sentieri usati dalla gente di montagna, non sapevano come trovare quella gente o come trovare le loro tracce su quel terreno scosceso. Ciò nonostante, mandarono un gruppo di uomini, i loro migliori guerrieri, a scalare la montagna per riportare a casa il bambino.

Gli uomini cominciarono la scalata prima in un modo, poi in un altro. Provarono un sentiero, poi un altro. Dopo diversi giorni di duri sforzi, erano riusciti ad andare solo un centinaio di metri su per la montagna. Sentendosi completamente impotenti, gli uomini di pianura si diedero per vinti e si prepararono a tornare al villaggio giù in basso.

Mentre stavano per fare marcia indietro videro la madre del bambino che veniva verso di loro. Si accorsero che stava scendendo dalla montagna che loro non erano riusciti a scalare. E poi videro che portava il bambino in una sacca dietro le spalle. Uno degli uomini del gruppo la salutò e disse: «Non siamo riusciti a scalare questa montagna. Come hai fatto tu a riuscirci quando noi, che siamo gli uomini più forti del villaggio, non ce l'abbiamo fatta?». La donna scrollò le spalle e disse: «Non era il vostro bambino!».

## Giorno 4

### La cura (Bruno Ferrero)

Il medico scosse il capo deluso. Il suo paziente non dava segni di miglioramento. Da dieci giorni ormai, l'anziano non reagiva più alle cure. Si era abbandonato sul letto di ospedale e sembrava non avesse più voglia di lottare per la vita. Stanco e rassegnato. Il giorno dopo, il medico che lo visitava scosse nuovamente il capo. Ma per la sorpresa. Tutti i valori dell'anziano era tornati a posto.

Il vecchietto stava seduto, appoggiato ai cuscini e aveva ripreso colore. «Ma che cosa le è successo?» chiese il medico. «Solo ieri disperavamo per la sua vita. E adesso tutto funziona a meraviglia! Si può sapere che cosa le è capitato?». Il vecchietto sorrise. Annuì a lungo e disse: «Ha ragione. Qualcosa è capitato, ieri. Ieri è venuto a trovarmi il mio nipotino e mi ha detto: "Nonno, devi tornare subito a casa: la mia bicicletta si è rotta!"»

Dicevano che era un po' matta. Nella casa di riposo per anziani, la vecchia signora aveva una strana abitudine. Tutte le sere abbracciava e baciava il televisore.

L'assistente le chiese: «Ma perché lo fa?».

«Quel presentatore è l'unica persona del mondo che mi saluta e mi sorride».

## Giorno 5

### Chi tiene la tua mano?

Un uomo che aveva subito un intervento a cuore aperto raccontava la sua esperienza. Il giorno prima dell'intervento una bella infermiera era venuta nella sua stanza per visitarlo. Le aveva preso la mano, l'aveva stretta e poi le aveva detto di sentire la sua e di stringerla a sua volta.

«Ascolti,» disse la donna, «durante l'operazione di domani lei verrà separato dal suo cuore e tenuto in vita solo dalle macchine. Quando il suo cuore sarà finalmente sistemato e l'operazione terminata, riprenderà conoscenza e si sveglierà in una stanza di rianimazione. Tuttavia, dovrà restare immobile per sei ore. Potrebbe non riuscire a fare alcun movimento, a parlare, persino ad aprire gli occhi, ma sarà cosciente; sentirà e comprenderà tutto ciò che le succede intorno. Durante quelle sei ore io rimarrò al suo fianco e le terrò la mano, proprio come sto facendo ora. Starò con lei finché non si sarà ripreso completamente. Anche se potrà sentirsi inerme, quando sentirà la mia mano saprà che io non la lascerò».

«Successe esattamente quello che l'infermiera mi aveva detto» spiegava l'uomo. «Mi svegliai ma non riuscivo a fare nulla. Potevo però sentire la sua mano che stringeva la mia, per ore, e fu questo a fare la differenza»

Lo Spirito Santo che Gesù ha promesso ai suoi amici è proprio così: ci tiene la mano, per tutta la vita. Ed è questo a fare la differenza...

## *La storia del testimone: Beato Rosario Levatino*

## Giorno 1

Mi chiamo Rosario sono stato un giudice siciliano assassinato dalla mafia, avevo 37 anni, mentre stavo andando al lavoro. Ho sempre avuto «fame e sete di giustizia», ho cercato di nutrire uno sguardo sul mondo che mi ha portato ad impegnarsi giorno dopo giorno per un Paese più giusto.

## Giorno 2

Ero chiamato a compiere ogni giorno scelte che avrebbero condizionato la vita di molte persone. Se leggi il mio diario non nascondo come sia difficile e importante saper scegliere in modo libero e indipendente «tra numerose cose, strade e soluzioni». Non ho paura a dirti che in questi momenti mi sono affidato a Dio e allo Spirito per discernere e comprendere ciò che era giusto fare.

### Giorno 3

E se ti dicessi che: la giustizia è necessaria ma non sufficiente!? Non basta seguire e rispettare le regole che ci vengono date a scuola, nella società... perché la legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge. Ricorda come Gesù ci insegna, la legge più grande è quella dell'amore: *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"*.

### Giorno 4

Ho sempre creduto che un bravo giudice dovesse essere una persona credibile, anche al di fuori dell'aula del tribunale. Non sempre è stato facile ma mi sono impegnato sempre a tener fede a quei principi e valori che facevo rispettare con la Legge. Trasparenza o onestà sul lavoro e nella comunità, io cercavo di viverli, e li cercavo anche negli altri. Se ascolti i miei amici, sono quasi esagerati, ma dicevano sempre di me che non volevo privilegi per via del mio ruolo e per la delicatezza delle mie indagini. Facevo solo il mio lavoro con passione!

### Giorno 5

Il papa mi ha chiamato "martire", non solo perché sono stato assassinato, ma perché ho dato prova di avere un cuore libero. Giorno dopo giorno ho cercato di compiere il bene, nonostante il grande male della mafia che aveva attorno a me. Non mi sono lasciato ingannare ed vi dico che era essere testimoni dell'amore di Dio fino alla fine è stato un bel dono, è bello! Tra le pagine del mio diario cerca questa frase: "quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili", ti aiuterà ad essere te stesso e a chiedere a Dio di amare la tua vita e quella degli altri. Il 9 maggio 2021, una grande festa, e chi se lo sarebbe aspettato? Papa Francesco mi ha proclamato beato: sì beato, felice per tutto quello che ho vissuto!

### Sitografia:

- L'uomo, il giudice, il beato - <https://www.youtube.com/watch?v=-TtPIY3NVkU>
- Testimonianza - <https://www.youtube.com/watch?v=Mf8xC5g89cU>
- Cortometraggio – Il Giovane giudice - [https://www.youtube.com/watch?v=3V0\\_JXKG3JQ](https://www.youtube.com/watch?v=3V0_JXKG3JQ)

# LA CURA DEL CREATO

## *La storia quotidiana*

### **Giorno 1**

#### **La pietra e la farfalla (Stefano Lovecchio)**

Un giorno, in un bosco di montagna, una farfalla meravigliosa, svolazzando tra un fiore e l'altro, si posò su un fiore nato vicino ad una pietra.

La pietra vedeva passare ogni giorno quella farfalla e quel giorno, visto che le era così vicina le disse:

“Ciao, che meravigliosi colori che hai e come è bello vederti svolazzare, io invece sono qui immobile e posso vedere ben poco del mondo e poi... ho solo questo colore grigio!”

La farfalla, un po' vanitosa, rispose:

“Sì, ho dei bellissimi colori, tutti mi ammirano e vado dove voglio. Tu invece sei sempre lì. Ma non ti annoi?”

La pietra ci pensò un poco e rispose:

“No, non mi annoio perché comunque posso vedere le cose belle del mondo che riesco a vedere da qui e ho tanti amici alberi attorno a me, però mi sento un po' male se penso che non posso andare dove vorrei, come te.”

A quel sentire, un faggio maestoso, che aveva ascoltato tutto, intervenne e disse:

“Cara mia vecchia pietra, se tu non fossi qui, io come altri alberi e altra vegetazione attorno a te non potremmo vivere perché le nostre radici sono affondate nel terreno e si abbracciano con forza a te per sostenerci. Tu che sembri una piccola, pietra, sei invece maestosa e imponente ed è proprio perché sei lì da secoli immobile che hai permesso a noi alberi attorno a te di crescere stabili. È vero quindi che non hai i colori della farfalla, ma la tua bellezza sta nell'essere roccia. Tu invece, cara piccola farfalla, è vero che sei splendida con i tuoi colori ed è bello vederti volare quei pochi giorni della tua vita, ma non potresti esistere se non ci fosse questa vegetazione che abbraccia le proprie radici a rocce maestose come questa che sembra una piccola pietra, ma non lo è!”

Da quel giorno, la farfalla andò a trovare ogni giorno la pietra per raccontargli del creato che lei vedeva, e quando la farfalla fu sul punto di morire la pietra disse:

“Cara amica mia, ti ricorderò per sempre perché, anche se pochi giorni, hai rinunciato a svolazzare un po' del tuo tempo per raccontarmi le cose belle del mondo che io da qui non posso vedere”.

### **Giorno 2**

#### **Attenzione reciproca**

Un giorno in cui faceva molto caldo, un contadino che lavorava nel suo campo colse un grappolo d'uva e cominciò a mangiarlo ma, mentre si dissetava, pensò a sua moglie che stava facendo il pane in casa. Forse con quel caldo avrebbe desiderato anche lei un po' d'uva fresca. Così le portò in dono il grappolo e tornò nell'orto a lavorare.

La moglie apprezzò molto il pensiero del marito, ma le venne in mente che suo figlio stava spaccando la legna. Chissà come avrebbe gradito un po' di quell'uva fresca! Così gliela portò.

Il ragazzo fu ben lieto di rinfrescarsi la gola, ma anche a lui venne un pensiero: alla sua sorellina avrebbe fatto piacere mangiare un po' di uva. Detto fatto le regalò il grappolo.

La piccola cominciò a mangiarlo, ma alzando lo sguardo vide il papà che zappava l'orto. Gli corse vicino e gli donò ciò che restava del grappolo.

Quando il babbo comprese che l'uva era la stessa che lui aveva raccolto, capì con gioia che ogni persona della sua famiglia era generosa e attenta ai bisogni degli altri.

## Giorno 3

### Alberi di mango (A. De Mello)

Un uomo molto anziano stava scavando nel suo giardino.

“Cosa stai facendo?” gli chiesero.

“Pianto alberi di mango” rispose.

“Pensi di riuscire a mangiarne?” domandarono.

“No, io non vivrò abbastanza, ma gli altri sì. Per tutta la vita ho gustato manghi piantati da altri. Questo è il mio modo di dimostrare la mia riconoscenza!” spiegò l’anziano.

## Giorno 4

### La storia del prato verde (P. Andrich)

C’era una volta una bambina di nome Michelina. Amava la natura e faceva lunghe passeggiate immersa nel verde dei prati. Un giorno, in una delle sue escursioni, arrivò in una bellissima radura verde a lei finora sconosciuta. Quale meraviglia! Un’immensità di fiori dai mille colori, farfalle ed api che volteggiavano su di essi felici. Michelina, che non aveva mai visto nulla di così bello in vita sua, ne rimase incantata e rientrò a casa contenta. Naturalmente raccontò a tutti l’esperienza appena vissuta attirando la curiosità della gente che si precipitò a vedere quella meraviglia. Ma, come si sa, non tutti sanno rispettare le bellezze del creato... qualcuno, attirato dal luogo, pensò di fermarsi per un bel picnic in mezzo alla natura e, terminato il pranzo, se ne andò lasciando sul posto cartacce, bottiglie di plastica e ogni ben di Dio.

Il prato ben presto si trasformò in una discarica a cielo aperto. L’erba iniziò a diventare gialla, i fiori soffocati dall’immondizia morirono giorno dopo giorno. E così pure gli insetti prima numerosi. Michelina, ignara dell’accaduto, ritornò dopo un bel po’ di tempo e vide lo scempio fatto alla natura. Attonita e disperata si mise a piangere pensando: Dov’è finito il mio bellissimo prato verde? Ora è tutto distrutto dall’immondizia! Tra le lacrime individuò l’ultima margherita sopravvissuta a tale disastro: il fiore, sbiadito nel suo colore iniziale, respirava a fatica e tossiva forte.

La piccola si chinò e chiese: “Cosa posso fare per te? tutta colpa mia! Avrei dovuto starmene zitta!” La margherita con un filo di voce replicò: “Per me non puoi far più nulla bambina: sto morendo! L’immondizia mi ha tolto il respiro. Tu però, una cosa la puoi fare... pulisci questo prato e vedrai, che con il tempo tornerà ancora verde. Un giorno, quando sarai grande, potrai insegnare a tutti il rispetto della natura. Bastano poche azioni corrette e condivise come gettare l’immondizia negli appositi contenitori e salvare, in tal modo, dall’inquinamento tanti prati verdi. Questo lo puoi fare tu! Aiuta la natura a sopravvivere!”

Ed il fiore, stremato dallo sforzo, esalò l’ultimo respiro piegandosi su se stesso. Michelina pianse disperata, ma si ripromise di ascoltare il consiglio datole per salvare la natura. Rientrò velocemente a casa triste ma determinata: prese guanti, sacchi per l’immondizia, un bastone con la punta e tornò velocemente nel prato, animata da una forza nuova. Qui si mise a raccogliere l’immondizia dividendo coscienziosamente resti alimentari, plastica, vetro, lattine e carta. Qualcuno, incuriosito, l’aveva seguita e, dopo averla osservata, seguì il suo esempio. Il prato, grazie alla collaborazione di molti, fu quindi ripulito ma ... ci volle tempo prima che la natura riprendesse a vivere. Michelina, in cuor suo, sapeva di aver adempiuto al proprio dovere.

E questa sensazione non la abbandonò mai: divenuta adulta, ben consapevole che la natura è un bene prezioso di cui tutti devono goderne, insegnò a mettere in atto semplici gesti dettati da responsabilità e rispetto.

## Giorno 5

### Dialogo con la terra (Marcella Geraci)

C'era una volta un bambino che parlava con la terra.

Gli bastava soltanto accucciarsi e porgerle l'orecchio per sentirla parlare. Il bimbo e la terra giocavano insieme, nei pomeriggi di tutti i giorni dell'anno.

"Terra, terra, come giochiamo oggi?"

"Scavami bene, deposita un tesoro e coprilo di nuovo. Domani lo ritroverai." E così il bimbo nascondeva il soldino che gli aveva dato la mamma, per ritrovarlo il giorno successivo.

"Terra, terra, cosa facciamo oggi?"

"Prepara le montagnette per far scivolare il trenino di legno. Oppure osserva bene le formiche e scopri dove vanno. Di sicuro, non ti annoierai."

Passarono gli anni, il bambino crebbe, andò a studiare e ritornò. Volle accucciarsi ugualmente per posare l'orecchio sul terreno. "Quanto tempo" disse la terra. Vuoi giocare di nuovo con me al tesoro sepolto? O preferisci forse le montagnette? Sai, oggi, le formiche andranno a passeggio ..."

"Ma ormai sono cresciuto" rispose il ragazzo. "Non gioco più da tanti anni. Ho bisogno di un lavoro per guadagnare dei soldi che mi consentano di vivere ..."

"Non preoccuparti" disse la terra. "Penserò io a te. Ho solo bisogno di pochi semini. Cercali, scavami e mettimeli dentro. Avrai frutta da vendere." Il giovane corse al mercato agricolo, comprò i semi e fece quanto la terra gli aveva ordinato. Dopo qualche tempo, poté vendere la frutta e guadagnò molto. I soldi, però, gli guastarono l'animo, e aprì una fabbrica di plastica. Così la terra e le acque si inquinarono e gli oggetti che lui comprò per sé e per la famiglia sporcarono l'ambiente.

"Voglio regalare un bel mazzo di fiori a mia moglie" pensò un giorno. "Andrò a raccogliermi io stesso in giardino."

Camminò a lungo, guardandosi intorno, ma era inutile. Nell'immenso giardino crescevano solo bottiglie di plastica. Allora si inginocchiò e posò ancora una volta l'orecchio sul terreno.

"Terra, terra, dammi dei fiori per mia moglie."

"Non posso" rispose la terra. "Mi hai fatto mangiare tante porcherie ed hai reso l'acqua puzzolente e più nera del petrolio. Come potrebbero crescere fiori?"

Solo allora il giovanotto capì di essersi comportato male. Chiese scusa alla terra, chiuse la fabbrica di plastica e piantò tantissimi fiori. Così tanti che, se chiudete gli occhi ed annusate, potrete sentirne ancora il profumo.

## *La storia del testimone: San Benedetto da Norcia*

### Giorno 1

Mi presento sono San Benedetto, sono nato a Norcia nel 480 e sono tornato in cielo nel 547. A 12 anni sono partito per Roma a studiare insieme a mia sorella Scolastica e non vi dico come la gente viveva, fui sconvolto da come la gente passava i suoi giorni e i suoi anni. Fu così che a 17 anni mi decido di entrare in monastero: una vita così, leggera, senza riferimenti non mi piaceva: ho abbandonato tutto, casa e beni e mi sono fatto accogliere in un monastero.

### Giorno 2

Dicono di me che ero attento, generoso... non ricordo come fosse successo ma mi capitò di aggiustare un setaccio che si era rotto a una delle cameriere, e tutti gridavano al miracolo... penso che la compassione e il prendersi cura delle cose sia un atteggiamento che tutti possiamo avere.

### Giorno 3

La scelta non fu facile, ma per 3 anni mi ritirai in una vita da eremita trovando poi tante persone, tanti giovani che dopo questa esperienza, con me hanno voluto vivere una vita di fraternità e di semplicità. Fu proprio durante questo momento che qualcuno cercò di avvelenarmi, ma il Signore mi vuol bene e segnai una croce sul calice che conteneva vino avvelenato, e questo si ruppe e io mi salvai. Decisi poi di tornare a Subiaco, appena fuori Roma, continuando alla mia vita da eremita.

### Giorno 4

Ad un certo punto capii che tutte le persone che mi stavano seguendo e vivevano con me avevano bisogno di alcune regole per stare insieme, per vivere la volontà di Dio e allora dopo lungo lavoro scrissi la cosiddetta “regola di san Benedetto” in essa è contenuto lo stile con cui i monaci devono vivere la loro vita, dedicata nel monastero, rispettando i ruoli e lavorando praticando e creando il mio famoso motto: *ora et labora*. (ricordati anche *et lege et noli contristari in laetitia pacis!*”, cioè *prega e lavora e studia e nella gioia della pace non farti prendere dalla sfiducia!*

### Giorno 5

**È questa testimonianza che ci dimostra un modo di “curare il creato”, essere dediti a ciò che si fa rispettando e praticando ciò che la Bibbia ci ha trasmesso e che noi dobbiamo testimoniare come ha fatto san Benedetto. Dedicandosi al lavoro nel monastero si prendeva cura del creato**, rimanendo tutta la vita in un luogo ci si può prendere cura di ciò che ci dà sostentamento e ringraziare per lo sforzo e il lavoro che esso comporta, giorno per giorno. Dedicandosi a questo stile di vita si riscopre un nuovo modo di vivere, essere dediti e coraggiosi giorno per giorno ad affrontare la quotidianità, è un ritorno ad uno stile che può sembrare antiquato ma che riprende quel vivere che si era ed è stato perso, ci si apre alla ricerca personale e dell’altro.

#### Sitografia:

- <https://www.youtube.com/watch?v=ucAUSxcqpOA>
- Cartone animato: <https://www.youtube.com/watch?v=4lYrsPC9z1Y>
- I testi di queste canzoni raccontano la vita e alcuni episodi della vita di Benedetto:  
[https://www.youtube.com/watch?v=ZDv7b15Mpw0&list=OLAK5uy\\_lhfzhJu0eKSGglpGBX54HaSu\\_BWK-v4FP0](https://www.youtube.com/watch?v=ZDv7b15Mpw0&list=OLAK5uy_lhfzhJu0eKSGglpGBX54HaSu_BWK-v4FP0)

# LA CURA DELLA MONDIALITÀ

## *La storia quotidiana*

### **Giorno 1**

#### **A cosa serve vedere il mondo?**

Prendi, solleva, sposta, lascia, torna. Prendi, solleva, sposta, lascia, torna. Prendi, solleva... La giornata di Enrica era tutta così. Giù nelle profondità oscure dei magazzini per l'inverno. Un lavoro essenziale per la sopravvivenza dell'intera comunità. L'inverno sarebbe stato lungo lungo e la fame sarebbe stata tanta e quindi serviva prendere, sollevare, spostare, lasciare il cibo ben in ordine e poi tornare all'ingresso del formicaio per prendere e portare altro cibo nei magazzini per l'inverno. Enrica, la formica, era stanca del solito lavoro e cominciava a prendersela con chiunque le capitasse tra le zampe. Poteva essere un granello di sabbia che per una formica ha le dimensioni di un pallone da basket, o una collega di lavoro un po' troppo lenta o chiacchierona. Tutto la infastidiva, ma il problema era lei. Enrica non era felice. Nel suo cuore desiderava uscire, vedere il mondo, farsi una vacanza e un viaggetto. Vedere la luce e non solo le gallerie buie del formicaio. Dopo aver pesantemente insultato la sua ex amica Federica la formica, Enrica arrivò all'ingresso del formicaio e c'era uno strano movimento. In verità era più un via vai frenetico e veloce delle altre formiche. Stava capitando una cosa mai vista e strabiliante: una pioggia abbondantissima di cibo, proprio all'ingresso del formicaio. Piovevano briciole di pane bianco e soffice. Che meraviglia! Un ragazzo, in gita con il Cre-Grest, stava facendo il suo pranzo al sacco proprio sopra il formicaio.

Enrica fu un fulmine. Era il segno dal cielo che stava aspettando per realizzare il suo sogno. Con passi brevi e velocissimi riuscì a schivare la pioggia, o meglio la grandinata, di briciole di pane e a intrufolarsi nello zainetto del ragazzo. Appena in tempo per partire con lui. Pausa pranzo finita. Ci si rimette in marcia. Enrica sbirciò fuori e lasciandosi per una volta portare senza nessuno sforzo si accorse che la gita proseguiva verso l'alto. Il Cre-Grest stava facendo un'escursione in montagna. Il formicaio era rimasto là, a terra, e diventava sempre più piccolo mentre lo zainetto si allontanava da esso e contemporaneamente il mondo di Enrica cominciò a diventare sempre più grande. Il sentiero, poi il bosco, il prato aperto e gigante e infine l'orizzonte e le cime innevate tanto lontane, eppure che sembravano lì accanto a loro. Laggiù, in fondo alla valle c'era anche il paese pieno di case, viste da lassù sembravano grandi come il formicaio. A proposito: dov'è il formicaio? Enrica evidentemente non lo vedeva più. Non vedeva più Federica e nemmeno le altre formiche sue amiche. Era contenta di aver visto il mondo, il suo sogno, ma senza nessuno a cui raccontarlo a cosa poteva servire? Cominciò a sentirsi sola.

Ma il cammino non era finito. Lo zaino si mosse improvvisamente e il ragazzo riprese a camminare. Scendeva adesso. Aveva un passo più veloce e il sentiero quasi correva sotto ad Enrica, sotto allo zaino, dentro il quale stava viaggiando. Ma è lo stesso sentiero dell'andata! Riconobbe gli alberi, il pino dal tronco storto, il masso con muschio soffice...era vicina, vicinissima, non esitò e si lasciò cadere. Ad accoglierla una specie di materasso morbido di foglie e fili d'erba.

In un attimo si rimise sulle sei zampe e ricominciò il suo lavoro. Nessuno si era accorto della sua assenza. Così pensava. Che fortuna! Prendi, solleva, sposta, lascia, torna.

Di fronte a lei, immobile, in lacrime, stava Federica, la sua ex amica: "Dove sei stata? Ero disperata, ti ho cercato ovunque. Non farmi mai più uno scherzo così brutto!".

La sua assenza non era passata inosservata. Le formiche sembrano tutte uguali, ma Federica si è accorta subito che mancava Enrica, la sua amica. Anche gli occhi di Enrica, ancora pieni della meraviglia delle montagne innevate e del panorama della valle, si riempirono di lacrime... a cosa serve cercare di vedere il mondo se non sai vedere gli amici che hai accanto?

Si abbracciarono senza dire altro. Rimasero così un bel po'. Poi ripresero il loro lavoro sorridendo, Enrica e Federica, le due formiche, di nuovo e per sempre amiche.

## Giorno 2

### Un suono nuovo nella notte

Puk era davvero stanco quella sera. Correre era tutta la sua vita, gli piaceva molto. Gli dava un senso di libertà e di potenza: l'aria che accarezza il pelo morbido tra gli occhi, la coda che si lascia trasportare dal vento e dalla corsa, la neve che scricchiola sotto le zampe. Correre era molto bello anche quando il tempo era infame. Allora l'aria non accarezzava un bel niente e la corsa assomigliava di più ad una lotta all'ultimo respiro contro la bufera, il gelo e la fatica, ma una volta arrivati che gran soddisfazione! In quei momenti Puk si sentiva esausto, ma contemporaneamente anche davvero felice e soddisfatto di sé. Si sentiva come un eroe che aveva combattuto e sconfitto il suo potente nemico.

Quella sera Puk si sentiva così. Erano appena arrivati da un viaggio lungo e faticoso. Non sapeva bene il perché - come tutti sanno, i cani da slitta non capiscono bene le parole degli umani - ma il suo padrone aveva molta fretta di arrivare a casa. Li aveva fatti correre a perdifiato per ore. Puk quella sera era stanchissimo e soddisfatto.

Ecco arrivare il padrone. Ma che fa? Ha in mano ancora le corde. Comincia nuovamente a legare i cani alla slitta. Ma adesso? Ma siamo appena arrivati! Oh, non ti ricordi che ci hai fatti correre come se fossimo renne impazzite?

Anche Puk viene legato alla slitta e tocca ripartire. Le zampe si muovono a fatica. La neve fa sprofondare e tutto sembra ancora più pesante.

Ma chi me lo fa fare? La mia parte l'ho già fatta prima. Potrei fare così: se io continuo a correre come gli altri, ma senza troppo sforzo, nessuno se ne accorgerà. Potrei limitarmi a correre, evitando di tirare la slitta del padrone. La corsa sarebbe ugualmente faticosa, ma mi eviterei il peso della slitta...

Puk pensò alle tante occasioni in cui il padrone era stato buono con lui, alla possibilità di riposare, durante i viaggi più lunghi, accomodandosi vicino al fuoco, insieme a lui. Tutti sanno che i cani da slitta non sanno accendere fuochi, ma alcuni umani sono capaci. Il suo umano era capace e non era geloso del suo calore, lo lasciava volentieri anche per i suoi cani.

Puk doveva decidere e alla fine il suo cuore grande di cane eroico fece sentire la sua voce: non puoi tirarti indietro! Il tuo padrone conta su di te e la squadra conta su di te! Sei o non sei Puk, il più grande eroe canino di tutto il grande nord?

Puk si mise a tirare con decisione e con una forza ancora più grande, che anche lui si meravigliò di avere. Neve, vento, fatica, tirare, correre. E poi ancora neve, vento, fatica, tirare, correre.

Arrivarono. I cani non riuscivano più a muovere una zampa, nessuna delle quattro che ciascuno di loro aveva a disposizione.

Il padrone li lasciò lì, legati. Aiutò un'umana a scendere dalla slitta. Sembrava più affaticata e stanca di loro, eppure il lavoro l'avevano fatto tutto i cani, non lei. Entrarono a fatica, ma con passo svelto nella casa. Ci fu molto trambusto. Il padrone uscì un paio di volte. Sembrava preoccupato più che stanco. Poi rientrava subito. Altro trambusto. Parole che non si capivano finché, nella notte, dalla casa, arrivò chiaramente alle orecchie attente dei cani un suono nuovo.

Piangeva, ma non di dolore; urlava, ma non stava male; era il pianto di un umano nuovo appena venuto al mondo.

Il padrone dopo poco uscì. Li slegò. Razione doppia di cibo quella sera. Addirittura si fermò da ciascuno di loro a dare una grattatina tra le orecchie.

Arrivò il turno di Puk, stanchissimo, ma felice come un eroe, consapevole di aver aiutato un bimbo a venire al mondo.

Scodinzolò, e si sa, i cani da slitta scodinzolano solo nelle grandi occasioni.

## Giorno 3

### Ramo dopo ramo

Teo trattenne il respiro finchè non vide suo fratello emergere dall'acqua impazzita del torrente. La corrente in quel punto era davvero fortissima, rocce appuntite tutte intorno, cascatelle, rapide, ribollire di schiuma e poi un rumore assordante. Il fratello si era tuffato nonostante tutto, con coraggio e determinazione e lui a riva preoccupatissimo era immobile e tratteneva il fiato.

Finchè vide finalmente prima il naso, poi i baffi, il muso e infine suo fratello, emergere dall'acqua gelida del torrente con tutta la sua pelliccia lucida.

Teo è il diminutivo di Teodoro, il castoro.

Fiero della buona riuscita della sua impresa, suo fratello posizionò attentamente il ramo che aveva in bocca, tra i due sassi sui quali si era arrampicato. Era il primo ramo della loro nuova diga.

La diga per i castori è casa, rifugio, fortezza, rete per pescare, è il luogo in cui stare in famiglia, divertirsi, aiutarsi e crescere. La diga per i castori è un po' tutto il loro mondo.

Ora quel mondo aveva bisogno proprio di Teo. Doveva vincere la paura e il freddo per dare il proprio contributo. La diga non si costruisce da soli. Ci si aiuta. Ramo dopo ramo.

Tre, due, uno...via, mi tuffo! L'acqua era davvero fredda e la corrente molto molto forte, ma Teo era lì a dare il suo contributo, a fare la sua parte, ramo dopo ramo. Guardava il fratello maggiore, più esperto, e provava a fare come lui. Tuffo, nuota, metti il ramo, nuota, strizza la pelliccia. E poi ancora: tuffo, nuota, metti il ramo, nuota, strizza la pelliccia; tuffo, nuota...

E fu così che, tuffo dopo tuffo, la nuova diga fu costruita. Una nuova diga è un po' un nuovo mondo per i castori, e stavolta anche Teo aveva dato il suo contributo. Teo, che è diminutivo di Teodoro, il castoro.

## Giorno 4

### Vicini vicini

Beatrice e Salvatore, detto Salvo, si vogliono molto bene. Avevano un sacco di amici straordinari, conoscevano tantissima gente, ma in mezzo a tanti si sono scelti proprio loro. E' come se si fossero riconosciuti nella folla. Tra i tanti, tutti uguali e tutti interessanti e belli ed eleganti lo sguardo di Beatrice e Salvo si è incrociato ed è nato l'amore.

Quando il loro amore sbocciò fu una sorpresa, attesa e desiderata, ma pur sempre una sorpresa. Loro erano più uniti che mai, abituati a stare sempre vicini vicini, quando cominciarono a sentire tra loro una presenza via via sempre più ingombrante.

Beatrice guardò Salvo dritto negli occhi, al di sopra del suo magnifico becco, e gli disse: Salvo, amore mio, stiamo per avere un uovo!

Accadde qualcosa di inaspettato per Salvatore, il pinguino imperatore. Beatrice, che era la sua pinguina imperatrice, cominciò ad essere strana. Sempre più indaffarata e occupata a fare cose e faccende, ma soprattutto cominciò ad essere molto molto preoccupata.

Come faremo? Come potremo superare questo momento. Tra poco io dovrò deporre il mio amato uovo. Avrò bisogno di tutto il mio affetto, amore e soprattutto di tanto calore, per sopravvivere ed ad un certo punto schiudersi, ma come faremo a trovare da mangiare?

Beatrice era sempre più triste: io non sono abbastanza forte per resistere al vento del polo sud. Ho bisogno di mangiare e di dormire e di nuotare, ma l'uovo deve essere covato sempre, sempre accudito e scaldato. Come potrò fare. Sono disperata!

Beatrice sempre più in ansia andava su e giù, sul ghiaccio del polo sud, con la sua andatura buffa, tipicamente da pinguina, finchè Salvo le si mise accanto e cominciò a fare come lei. Non sapeva come aiutarla, ma almeno poteva starle accanto. E su e giù, e giù e su. Finchè Beatrice si decise e si fermò di colpo. E disse quello che fino a quel momento non le era nemmeno venuto in mente: "Salvo, ti prego, aiutami".

Salvo capì. Gli ci volle un po' di tempo perchè a volte pinguini e pinguine non parlano proprio la stessa lingua, ma alla fine capì e disse: "Eccomi. Sono sempre stato qui con te. Ci sarò sempre per te e per il nostro pinguino. Faremo così: tu deporrai il nostro uovo e me ne prenderò cura io che sono più forte. Resterò qui a covare per tutto il tempo necessario, senza mangiare, senza nuotare, senza dormire. Tu così potrai andare a prendere cibo per entrambi e soprattutto per il nostro piccolino, quando deciderà di schiudere".

E lei: "Ma passerà molto tempo, potrebbe essere molto faticoso e potrebbe essere anche un po' pericoloso.

"Ma tu dimentichi che io sono Salvatore: il pinguino imperatore."

Lei depose il suo prezioso uovo e dopo un'ultima carezza partì in cerca di pesce. Rimase lontana dai suoi cari diverse settimane. Fu una ricerca difficile e faticosa.

Al suo ritorno Salvo era dimagrito moltissimo, ma era lì e con lui il loro uovo. Lei aveva procurato cibo in abbondanza e poco dopo il suo arrivo ecco il miracolo della vita compiersi. In quel momento tutto il ghiaccio e il gelo del polo sembrarono scaldarsi al calore dell'amore dei due imperatori alla vista, per la prima volta, del becco e delle piume arruffate del loro piccolo. Avevano contribuito al miracolo della vita e si ricordarono del famoso detto tra i pinguini: chi salva un uovo salva il mondo!

Lo chiameremo Pallino, il piccolo pinguino.

E tutti e tre, subito tornarono a stringersi per scaldarsi, come fanno i pinguini: stanno sempre vicini vicini.

## Giorno 5

### Una notizia da portare

Serenella, dopo aver giocato e girovagato tutto il pomeriggio, rientrò, guardò la mamma e si accorse che c'era qualcosa di strano. Tutto era ordinato, pulito e soprattutto vuoto. Ma cosa succede?

"E' il momento, Sere - diminutivo di Serenella - disse la mamma, dobbiamo partire!"

Lei non avrebbe mai voluto sentire quelle parole. Lì stava bene, conosceva tanti posti belli dove giocare, quello era il suo posto, il luogo dove era nata e cresciuta. Non voleva andare.

E poi c'era la paura. Il lunghissimo viaggio. La fatica e i pericoli lungo il tragitto. E se non ce la faccio? E se mi stanco? E se perdiamo lo stormo?

Sere, non preoccuparti, siamo o non siamo rondini? Siamo uccelli migratori da migliaia di anni. Ad ogni primavera arriviamo qui in Europa per annunciare la Pasqua e alla fine dell'estate ripartiamo verso il Sud Africa, per giungere in tempo, dopo un viaggio di dodicimila chilometri, ad annunciare il Natale. Questo è quello che facciamo, questa è la nostra missione.

Serenella, la rondinella, guardò la madre, pensò alla missione e sentì sorgere nel suo cuore, accanto alla paura, e non al suo posto, anche una grande carica, una gran voglia di spiccare il volo. La notizia da portare era così grande che non poteva più aspettare.

E allora via, con tutto lo stormo,  
a fare giravolte in cielo e sopra al mare,  
con la fretta di una notizia da portare;  
e poi volare e volare ancora,  
sopra i monti e la pianura,  
il deserto e la calura.  
Volare e volare ancora,  
per portare a tutto il mondo senza paura,  
la notizia più bella di ogni avventura:  
Cristo è nato per noi e per noi è morto in croce,  
tutto questo per amore,  
lui che è il nostro salvatore.

## Una notizia da portare

Serenella, dopo aver giocato e girovagato tutto il pomeriggio, rientrò, guardò la mamma e si accorse che c'era qualcosa di strano. Tutto era ordinato, pulito e soprattutto vuoto. Ma cosa succede?

“E' il momento, Sere - diminutivo di Serenella - disse la mamma, dobbiamo partire!”

Lei non avrebbe mai voluto sentire quelle parole. Lì stava bene, conosceva tanti posti belli dove giocare, quello era il suo posto, il luogo dove era nata e cresciuta. Non voleva andare.

E poi c'era la paura. Il lunghissimo viaggio. La fatica e i pericoli lungo il tragitto. E se non ce la faccio? E se mi stanco? E se perdiamo lo stormo?

Sere, non preoccuparti, siamo o non siamo rondini? Siamo uccelli migratori da migliaia di anni. Ad ogni primavera arriviamo qui in Europa per annunciare la bella stagione e alla fine dell'estate ripartiamo verso il Sud Africa, per giungere in tempo, dopo un viaggio di dodicimila chilometri, ad annunciare anche a loro la primavera, tempo di rinascita e nuova vita (dall'altra parte del mondo le stagioni sono invertite e quando qui è autunno, laggiù è di nuovo primavera). Questo è quello che facciamo, questa è la nostra missione.

Serenella, la rondinella, guardò la madre, pensò alla missione e sentì sorgere nel suo cuore, accanto alla paura, e non al suo posto, anche una grande carica, una gran voglia di spiccare il volo. La notizia da portare era così grande che non poteva più aspettare.

E allora via, con tutto lo stormo,  
a fare giravolte in cielo e sopra al mare,  
con la fretta di una notizia da portare;  
e poi volare e volare ancora,  
sopra i monti e la pianura,  
il deserto e la calura.

Volare e volare ancora,  
per portar a tutto il mondo senza paura,  
la notizia più bella di ogni avventura:  
dopo l'inverno arriva primavera,  
questa notizia da tutti è tanto attesa  
eppure è ancora e sempre una sorpresa.

# *La storia dei testimoni: San Giovanni XXIII e San Paolo VI*

## **Giorno 1**

### *L'infanzia, la famiglia e la prima istruzione*

Angelo e Giovanni Battista nascono entrambi alla fine del 1800, entrambi in Lombardia, entrambi cresciuti nella realtà di un paese, ma il primo vicino a Bergamo e il secondo vicino a Brescia.

Eppure sembrano provenire da mondi diversi.

Angelo è figlio di contadini, quarto di tredici figli. Una famiglia numerosissima e certamente non ricca di soldi, ma certamente ricca di fede e di amore.

Giovanni Battista invece è figlio di un avvocato, ha solo altri due fratelli, lui è quello di mezzo. Anche la sua famiglia è molto religiosa e certamente in casa non c'erano problemi di soldi, ma non mancava mai l'attenzione ai poveri e l'educazione alla generosità e all'impegno.

Entrambi questi bambini hanno la grazia, oltre all'insegnamento e all'esempio dei genitori, di poter essere aiutati anche dalla presenza di diversi altri educatori e in modo particolare dei preti dei loro paesi.

La famiglia di Angelo è una famiglia semplice, ma non sempliciotta. Imparano tutti a leggere e scrivere, perché la povertà più grande, per il papà, è la povertà della testa e non quella della pancia. La sera in inverno, ritrovandosi insieme ai vicini in stalla, in cascina, tutti pregavano un po' e poi qualcuno leggeva per tutti alcune pagine di libri e giornali buoni e utili per ricevere un'istruzione e dei buoni insegnamenti.

Il padre di Giovanni Battista sarà chiamato a dirigere un importante giornale cattolico di Brescia e anche per questo motivo, tra gli amici di famiglia, c'erano molte persone istruite e importanti.

Queste esperienze, pur molto diverse, aiutarono entrambi i bambini a crescere nella convinzione che il mondo nel quale vivevano è molto grande e che in molti posti, vicini e lontani, c'è bisogno di annunciare il Vangelo di Gesù.

## **Giorno 2**

### *La formazione scolastica nonostante le difficoltà*

Angelo e Giovanni Battista condividono, pur non conoscendosi, anche un'altra cosa molto importante della loro vita: la vocazione.

Entrambi sentono che il Signore li chiama non solo ad essere dei bravi ragazzi e poi delle buone persone, ma che li chiama a mettersi a servizio del Vangelo, perché possa essere annunciato in tutto il mondo, a partire certamente dalla loro città. Entrambi stanno pensando di diventare preti.

Finite le scuole elementari occorre proseguire negli studi per poi andare in seminario, che è il luogo in cui ci si prepara a diventare preti.

Per Angelo il cammino non fu subito facile. Andò prima a lezione da un prete del paese vicino e poi provò ad essere ammesso in collegio, ma la cosa non andò bene e con molta tristezza fu rimandato a casa. Praticamente bocciato. A quel tempo soltanto in pochi potevano andare a studiare e pochissimi figli di contadini. Ma i genitori di Angelo non vollero perdere la fiducia in lui e gli diedero un'altra possibilità. Altre lezioni e poi finalmente l'ingresso in seminario e da lì in poi, per l'impegno e per le doti personali, Angelo fu sempre considerato uno studente dotato e volenteroso.

Giovanni Battista ebbe la possibilità di studiare senza difficoltà familiari o economiche, ma anche lui fu messo alla prova nella sua determinazione a causa di una salute molto fragile. Fu per questo motivo che il vescovo gli concesse di non abitare in seminario a Brescia, ma di frequentare soltanto le lezioni e poi di continuare a vivere a casa sua.

Per entrambi i ragazzi, la strada che li avrebbe portati in tutto il mondo, era cominciata a casa loro, in famiglia, era proseguita con la decisione di entrare in seminario per essere preti, nonostante le difficoltà.

## Giorno 3

### *Gli inizi del ministero*

Angelo e Giovanni Battista divennero preti che erano ancora molto giovani. Don Angelo e don Giovanni Battista, preti per la Chiesa Cattolica, cioè a servizio della Comunità Cristiana che è in tutto il mondo, ma a partire dalla propria diocesi.

Infatti, don Angelo, che era stato a Roma a perfezionare gli studi prima di diventare prete, dopo l'ordinazione fu chiamato a stare accanto al suo vescovo come segretario.

Nel frattempo, scoppiò in Europa la tragedia della prima guerra mondiale e don Angelo divenne cappellano militare. Poi fu padre spirituale in seminario e infine fu chiamato nuovamente a Roma ad occuparsi dell'Opera della Propagazione della fede, un ufficio impegnato ad aiutare e sostenere i missionari in tutto il mondo.

Per don Giovanni Battista invece, pur desiderando molto impegnarsi in una parrocchia, subito dopo l'ordinazione, ci furono altri studi a Roma. Ubbidì, non facendo più quello che gli sarebbe piaciuto, ma quello che gli veniva chiesto dalla Chiesa. Anche quando dovette mettersi a studiare delle materie che non aveva scelto.

Per entrambi, la strada per giungere in tutto il mondo passava da Roma, la città in cui c'era il Papa e soprattutto la città dove, due millenni prima, avevano dato la vita per il Vangelo i grandi apostoli Pietro e Paolo.

## Giorno 4

### *A servizio della Chiesa dove serve*

Diventando preti avevano promesso obbedienza ai loro vescovi. Significa che hanno promesso di non fare nella vita ciò che volevano, ma di fare ciò che sarebbe stato utile per l'annuncio del Vangelo. E' con questo animo che affrontarono i diversi incarichi e compiti che furono loro affidati.

Don Angelo, dopo il servizio all'Opera di Propagazione della Fede, fu inviato come rappresentante del Papa e poi nunzio apostolico prima in Bulgaria, in Turchia e in Francia. Comincia in questo modo a percorrere anche fisicamente le strade del mondo e lo fa da Vescovo. Tornato in Italia diventò vescovo di Venezia.

Don Giovanni Battista, dopo gli studi si fermò a Roma, chiamato a servire la Chiesa presso la Santa Sede, cioè lavorando negli uffici che aiutano il Papa a svolgere il suo compito di tenere unita tutta la Chiesa in tutto il mondo. Iniziò occupandosi di incarichi molto umili, ma arrivò a ricoprire anche ruoli davvero importanti.

Infine, anche lui fu ordinato vescovo e gli fu affidata la diocesi di Milano.

Dopo tanti incarichi diversi, sempre a servizio della Chiesa e del Vangelo, furono ufficialmente e concretamente pastori di una grande comunità cristiana. Venezia e Milano impararono ad amare i loro vescovi e ad apprezzarne le grandi doti umane e spirituali. In questo ministero già il Signore stava preparando i futuri pastori del mondo intero.

## Giorno 5

### *Una comunità grande come il mondo: papa per la Chiesa*

Il vescovo Angelo fu creato (si dice così) cardinale da Papa Pio XII. Cioè il Papa lo ha scelto per essere uno dei suoi consiglieri più fidati. Ma alla morte del Papa è compito dei Cardinali riunirsi per scegliere il nuovo papa, con un'elezione segreta che si svolge sottochiave, per questo si chiama Conclave. Il 28 ottobre 1958 il Conclave sceglie proprio Angelo Roncalli per diventare Papa e prenderà il nome di Giovanni XXIII.

Fu proprio lui a chiamare l'arcivescovo di Milano a far parte del gruppo dei cardinali. Era proprio il vescovo Giovanni Battista Montini.

Poco dopo Giovanni XXIII fece un gesto che lasciò tutti a bocca aperta: chiamò a Roma i vescovi di tutto il mondo per il Concilio Vaticano II, voleva che la Chiesa imparasse a parlare la lingua della gente moderna, in modo da poter annunciare sempre meglio il Vangelo proprio a tutti.

Anche il Vescovo Giovanni Battista partecipa al Concilio e condivide pienamente l'idea di Giovanni XXIII. Ma l'anziano papa bergamasco che aveva sorpreso il mondo convocando il Concilio è già molto malato e muore appena dopo la conclusione della primissima parte dei lavori.

Ancora una volta c'è un conclave dei cardinali che sceglie l'arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini che prende il nome di Paolo VI. Subito sceglierà di portare a compimento il Concilio e con la sua sapiente guida sarà davvero capace di rinnovare il volto della Chiesa.

La vicenda di questi due santi uomini, con così tante differenze, è però accomunata da ciò che conta di più: l'amore per Dio e l'amore per ogni fratello o sorella sulla faccia della terra. Loro si sono presi cura del mondo intero di Papi, ma avevano già iniziato anche prima a farlo con la preghiera, l'impegno e la disponibilità a servire la Chiesa e i fratelli, da preti, da vescovi, da cardinali e infine anche da pontefici.

### **Sitografia:**

- Fumetto di don Gimmi Rizzi e Bruno Dolif: "Vita di Papa Giovanni XXIII" (chi lo desiderasse telefoni all'Opera Barbarigo, tel. e fax: 035.286287)
- Paolo VI (cartone animato): [https://www.youtube.com/watch?v=4KuZAY\\_WEbU&t=175s](https://www.youtube.com/watch?v=4KuZAY_WEbU&t=175s)